



LE TESTIMONIANZE DEI VENEZIANI A BRUXELLES

«Strade deserte, città nel caos sembra di essere in guerra»

► VENEZIA

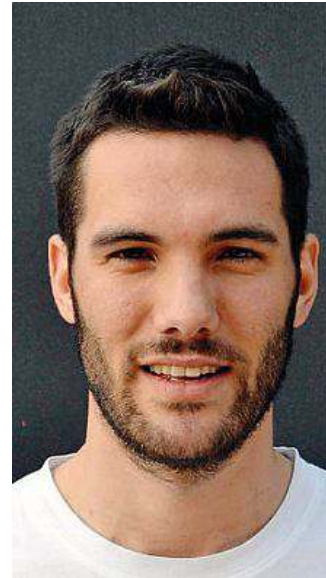
Gli elicotteri solcano da ore il cielo di Bruxelles e il fragore della pale si diffonde, come l'ululato ininterrotto delle sirene che fa ormai da sottofondo a questa terribile giornata di sangue. «Il panico s'è impossessato della città, è peggio che a novembre, quando Bruxelles era sotto assedio. Ci hanno detto di non muoverci, di non scendere in strada. Io sono chiuso in ufficio ormai da ore».

Niccolò Costantini, 37 anni, è uno dei tanti italiani che vive nella città belga. Mestrino, da maggio 2014 lavora alla Commissione Europea, a pochi passi dalla fermata della metropolitana dove è avvenuto il secondo attentato. «Quando c'è stato il primo assalto in aeroporto», racconta, «ero ancora a casa. Ma quando è avvenuta l'esplosione alla metro, ero appena arrivato in ufficio che si trova vicino alla fermata Schuman. Adesso non possiamo muoverci da qui, alcuni uffici sono stati evacuati, in altri le persone sono chiuse dentro. I colleghi che non sono ancora arrivati, hanno ricevuto il consiglio di restarsene a casa. È diverso rispetto a novembre, quando c'è stato l'attentato a Parigi, perché quella volta si viveva più che altro una situazione di incertezza, ora domina la paura. Però», continua il 37enne, «non penso che Bruxelles si fermerà, questa città ha una carica vitale e una energia unici, è possibile che in pochi giorni torni tutto alla normalità».

Anche **Giorgio De Bin**, 30enne veneziano, lavora a Bruxelles da marzo 2013 per la Cooperation Bancaire pour l'Europe. «Quando è avvenuto il primo attentato», racconta, «stavo andando al lavoro, ma fortunatamente ho scelto il tram e non la metro. È inutile dire che mi sono molto preoccupato anche perché il caos s'è impossessato della città». Chi se l'è vista brutta è la sua compagna, **Michela**, 30enne, veneziana d'adozione. «Ho rischiato di essere coinvolta negli attentati», racconta quasi incredula, «stavo per prendere la metro per la fermata in cui è avvenuta l'esplosione. Invece mi sono attardata a leggere i fatti accaduti in aeroporto e quan-



Da sinistra Niccolò Costantini e Andrea Tomaello



“ Niccolò Costantini bloccato alla Commissione europea. Lo choc di Michela: «Dovevo prendere quella metro, per fortuna ho perso tempo in aeroporto»

“ Andrea Tomaello nel palazzo del Parlamento presidiato: gli uomini della sicurezza erano in giacca e cravatta mentre ora sono in assetto da guerra

do stavo per uscire ho visto la notizia della seconda esplosione. Io, come tutti gli altri, sono scioccato. In noi convivono vari sentimenti: rabbia, tristezza, inquietudine. Ora staremo a vedere cosa succederà nei prossimi giorni, ma di certo non fuggiremo da Bruxelles».

Dopo la strage di Parigi tutti sentivano che non era finita. Ieri mattina sulle 8 **Eros Artuso**, consulente alla Commissione Europea e originario di Vigonza, si è svegliato ed è sceso a prendere un caffè in Rue de Tongres, a dieci minuti in macchina dall'aeroporto di Zaventem. Ha notato che passavano parecchie volanti. Di lì a poco polizia e ambulanze hanno iniziato ad aumentare e in strada sono scesi poliziotti muniti di mitra. «La gente camminava per le strade», ha raccontato Artuso, «perché non poteva prendere la metro. Le linee telefoniche erano bloccate, gli elicotteri sorvolavano la zona della Commissione Europea e l'aeroporto. Per tutto il giorno le strade sono state deserte e si

sentivano soltanto le sirene di ambulanza e polizia. Il clima è teso, dopo Parigi anche qui non è più lo stesso».

«Se potessi me ne andrei subito». A parlare è un cervello veneziano che ha dovuto emigrare per la sua ricerca, «sono qui da settembre e dovrei rimanerci per altri 4 anni», spiega l'ecologo marino **Giacomo Monteleone Gavazzi**, 26 anni, «ma il mio sogno è tornare a Venezia. Quando ho saputo degli attentati avevo appena preso un treno e tutti nel vagone erano in panico». Giacomo ha raggiunto la sua università che gli ha pagato un albergo per non tornare a casa ieri: «Continuerò a fare la mia vita», ha detto, «ma una cosa è sicura, non metterò mai più piede nella fermata Schuman».

Chi invece non vuole cedere alla strategia del terrore è il veneziano **Andrea Santoro**, 29 anni, anche lui operativo nella Commissione Europea. «Siamo rimasti all'interno fino al pomeriggio. La tensione è palpabile perché si vuole creare

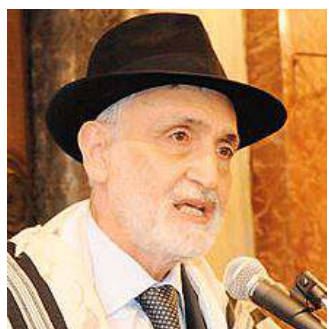
paura nella quotidianità del singolo e la strategia sta funzionando. Capisco chi ha paura, ma io continuerò a fare colazione nella caffetteria araba di rue Dansaert e la spesa a Molenbeek».

Andrea Tomaello, 26 anni di Mirano, è nella capitale belga da circa due mesi, come stagista all'Europarlamento. Racconta la mattinata terribile vissuta con il suo staff, a pochi passi dagli attentati che hanno colpito la linea della metropolitana di Maalbek. «Sono arrivato in ufficio come ogni mattina poco dopo il primo attentato a Zaventem», racconta, «ancora non sapevo dell'attacco, poi una volta dentro al palazzo il cellulare si è agganciato alla rete Wifi e sono stato sommerso dai messaggi di chi mi chiedeva se andava tutto bene». Da febbraio Tomaello è stagista per lo staff di Lorenzo Fontana, eurodeputato del Carroccio, ma ieri tutto lo staff della Lega a Bruxelles ha vissuto attimi di tensione, a cominciare dal leader Matteo Salvini, scampato per poco all'attentato. «Si stava dirigendo all'aeroporto per rientrare a Milano», spiega Tomaello, «la hall dello scalo è stata colpita quando lui era quasi arrivato. È stato costretto a tornare indietro, al Parlamento, per motivi di sicurezza. L'ho visto teso, si è reso conto di averla scampata». Anche Tomaello aveva già il volo prenotato per giovedì: doveva rientrare a Treviso per Pasqua, adesso attende istruzioni dalle autorità. Per tutto il giorno Tomaello e i colleghi non hanno saputo se e quando poter rientrare a casa.

«Attualmente siamo chiusi all'interno del palazzo del Parlamento», racconta, «siamo usciti subito dopo gli attentati per cercare di capire, ma ci hanno fatto rientrare, sottoponendoci tutti a controllo. Il palazzo è presidiato dagli uomini della sicurezza, normalmente sono in giacca e cravatta, ora battono i corridoi e le stanze con il giubbotto antiproiettile e armi da guerra. Sembra che sia scoppiato un conflitto, resta da capire se e quando ci faranno uscire».

Gianluca Codognato
Filippo De Gaspari
Vera Mantegoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto, Bouchaib e Bahbout

Musulmani ed ebrei uniti nella condanna

Bouchaib della comunità islamica: «Dobbiamo reagire». Il rabbino Bahbout: «Basta indifferenza»

► VENEZIA

Nell'apprendere la notizia degli attentati terroristici a Bruxelles il sentimento che prevale tra i massimi esponenti della comunità ebraica veneziana è il dolore. «Purtroppo il terrorismo non ha date e opera tutti i giorni», dice il rabbino capo Scialom Bahbout. «È sempre presente. Ci sono momenti in cui bisogna stare più all'erta. Il terrorismo ha successo dove incontra indifferenza. Quindi anche le persone, soprattutto i musulmani, che si considerano moderate devono darsi una

mossa. Il terrorismo non è uno stato, ma tende a sostituirsi allo stato come la mafia. Questo è il messaggio che lancia: se volete una situazione di sicurezza noi ve la possiamo garantire. Il terrorismo è sempre stato in guerra. L'Europa ha le sue connivenze e responsabilità».

Il presidente della comunità ebraica Paolo Gnignati parla di un'identità europea sotto attacco. «C'è una base di valori che costituiscono l'essenza del nostro vivere insieme. Dobbiamo essere in grado di accogliere chi viene e di vivere secondo i principi che siamo riusciti a far

emergere: la convivenza libera, con il rispetto dell'altro, della vita, con un pluralismo che non è un relativismo, ma un pluralismo vero. Con il terrorismo dobbiamo essere molto fermi, perché bisogna coniugare l'accoglienza con la fermezza nel far rispettare le nostre esigenze di un vivere comune».

Anche la comunità islamica si dichiara affranta. Ieri è arrivata la condanna per gli attentati di Bruxelles anche dai musulmani che da anni sono integrati. Come era capitato dopo le stragi di Charlie Hebdo e del 13 novembre a Parigi, ancora una

volta la Federazione Islamica del Veneto si schiera contro i terroristi. «Purtroppo, ancora oggi con dolore, l'Islam viene identificata come religione del terrore», afferma il presidente Tanji Bouchaib, residente a Cinto Caomaggiore e da pochi giorni divenuto cittadino italiano, «ma l'Islam non supporta il terrore in nessun caso. Il terrorismo va contro ogni principio dell'Islam. E ogni volta che avviene un attacco terroristico, strumentalizzando così, la frase "allah akbar" e la parola Islam, viene a mancare la dignità di ogni singolo vero musulmano».

Stiamo diventando succubi di questo sistema di barriere dividendoci in "noi musulmani" e loro». Bouchaib evidenzia poi un grande timore. «Stiamo creando delle fratture sociali terribili», sottolinea, «ma come presidente della Federazione Islamica del Veneto non mi stancherò mai di condannare ogni singolo attacco terroristico. Dobbiamo reagire, perché stando in silenzio resteremo sempre delle pedine di un gioco che non avrà mai fine. Siamo vicini alle Famiglie delle vittime».

Nadia De Lazzari
Rosario Padovano